Nel nuovo film « Lo specchio »

Un viaggio nell'infanzia di Tarkovski

Ricordi della vecchia Mosca si alternano ad inserti documentari e ad avvenimenti d'oggi in una « confessione » di grande efficacia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Solo ora abbiamo compreso il perché dell'insistenza di Andrei Tarkovski (il regista dell'*Infanzia di Ivan*, di *Andrei Rublev* e di *Solaris*) nel voler vedere a tutti i costi l'*Amarcord* di Fellini. Il suo nuovo film *Zerkalo* cioè « Lo specchio » — può infatti essere considerato un *Amarcord* sovietico nel quale, ovviamente, si riconosce metro per metro la mano di un regista prestigioso come Tarkovski, che ha lasciato il suo segno inconfondibile in questa pellicola della quale si è già parlato in fase di realizzazione e della quale si continuerà a parlare per molto quando comincerà a girare per le città dell'Unione Sovietica e all'estero.

Scritto in chiave autobiografica, *Lo specchio* narra la storia di un'infanzia travagliata, vissuta in un *pianeta* chiamato *Terra*, della quale il regista — ormai adulto — ricorda, a tratti, cose e immagini. Le sequenze, a prima vista, non hanno un filo conduttore e gli episodi si accavallano presentando una complessa e travagliata storia. Non ci sono, praticamente, interpreti principali, ruoli di grande rilievo: il protagonista è un ragazzo che passa i suoi giorni accanto alla madre in attesa del futuro. Lo seguiamo, a sbalzi, tra vicende e problemi, recitazioni di poesie e lunghi monologhi.

Dell'*Amarcord* felliniano c'è solo il fatto autobiografico e il ricordo dei luoghi dell'infanzia (in questo caso non e la Rimini dell'Adriatico, ma la Mosca del periodo staliniano, del duro periodo della guerra, degli anni della ricostruzione del paese); per il resto, lo stile di Tarkovski non lascia spazio a sorrisi. Al contrario, c'è tutto il dramma di una generazione, c'è un tentativo di presentare la complessa problematica degli anni dello stalinismo, c'è il richiamo costante alla crisi della famiglia, degli amori, degli affetti.

Per Tarkovski quello che più conta in questo accavallarsi di ricordi sono le cose, le sensazioni, le immagini: c'è la storia di una infanzia povera vissuta in una casa cadente con un padre che manca e una madre alla ricerca di una sua vita. Ci sono poi i ricordi di fatti tradizionali che appaiono sullo schermo come brani documentari (e in verità si tratta di veri e propri spezzoni tratti da riprese dell'epoca), che ci riportano al clima degli anni dell'infanzia. Ecco così i palloni aerostatici che nel 1930 venivano lanciati in varie parti dell'URSS dinanzi a folle che guardavano estasiate il «miracolo»: l'obiettivo del documentarista presenta i volti di bambini, uomini e donne con gli occhi verso il cielo (sembra la scena felliniana del «Rex» che passa nel mare di Rimini) e poi il regista ci riconduce alla realtà della vita, ai problemi, ai sacrifici. Ed ecco di nuovo scene tratte da documentari: c'è una folla in festa nelle strade di Mosca, dai balconi e dalle finestre volano centinaia di migliaia di volantini che, come una pioggia, cadono sui piloti sovietici che sfilano trionfalmente dopo avere salvato la spedizione artica diretta da Papanin.

Ma pure tra le feste e l'entusiasmo, la vita continua con i suoi problemi, con i suoi drammi e anche con le sue paure.

Dalle scene della campagna alla periferia della città si giunge al clou dello spettacolo. La madre, correttrice di bozze in una grande casa editrice, si accorge di aver lasciato un errore in un libro «importantissimo». E' la fine degli anni Trenta e ben si comprende che si tratta di un'opera di Stalin. La donna, terrorizzata per l'errore, corre, in una tetra giornata battuta dalla pioggia, verso la tipografia: si precipita per controllare e fermare la pubblicazione, ma appena entra nella sala delle macchine il frastuono delle rotative l'avverte che il libro è già in fase di stampa e che la tiratura — milioni di copie — sta per concludersi. La scena è di grande drammaticità e si risolve con una crisi isterica perché lo sbaglio, in realtà, non c'era.

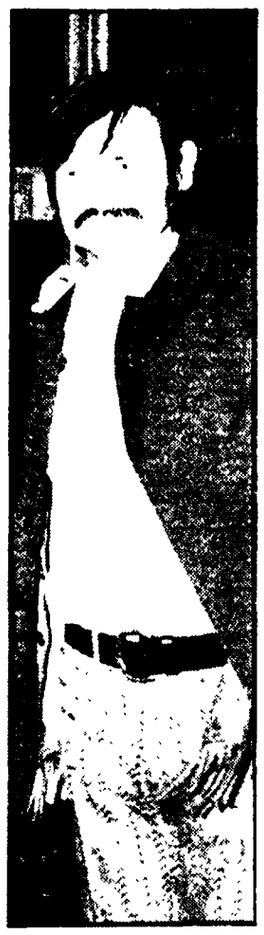
Intanto alle vicende della vita quotidiana (l'insistenza sul tema della miseria e della ristrettezza è costante) si aggiungono immagini di grande lirismo che ci ricordano il Tarkovski di *Andrei Rublev* e di *Solaris*. C'è, ad esempio, una ripetizione della scena sulla neve con decine e decine di bambini che slittano tra gli alberi; e la esatta riproduzione del quadro di Bruegel che già avemmo occasione di vedere nell'astronave di *Solaris* mentre gli scienziati avevano cominciato la discussione filosofica sull'uomo.

Per Tarkovski l'infanzia corre così tra i problemi della madre e la continua ricerca di un punto fisso, di un padre che manca, ma che *parla* dallo schermo con poesie (e, in realtà, le poesie sono proprio del poeta Arseni Tarkovski, padre del regista, che presta anche la sua voce) sottolineando con grande vigore i momenti più drammatici.

Abbiamo detto che una trama vera e propria non esiste. I frammenti sono numerosi e i *collages* che Tarkovski ci presenta non sempre sono comprensibili. Così come è abbastanza singolare la contrapposizione che il regista compie quando presenta il giovane che legge una lettera di Puschkin indirizzata al filosofo Ciadaiev, nella quale si afferma che la missione storica della Russia è quella di difendere l'occidente dai Tartari. E subito dopo fa seguire le scene tratte dal documentario *L'isola di Damanski*, e cioè del film girato dai sovietici durante i noti scontri con i cinesi sulle rive dell'Ussuri. Il documentario, che a suo tempo fu proiettato in tutte le sale dell'URSS, viene così riproposto nel quadro generale di un ricordo dell'infanzia, ma l'accostamento con la scena precedente è, tutto sommato, abbastanza singolare e, in un certo senso, stonato. Sullo schermo, in un color marrone che dà il gusto delle vecchie foto d'archivio, sfilano i soldati sovietici avvolti nelle loro pellicce bianche mentre, dietro, i cinesi urlanti e armati, gridano e si agitano. I sovietici mostrano le spalle e la massa cinese si fa sempre più forte e minacciosa. Poi si vedono le strade di Pechino con le grandi manifestazioni di massa contro l'Ambasciata sovietica. E su tutta questa scena drammatica, ma di grande effetto, si rimarcisce nuovamente il discorso sull'infanzia.

Film difficile e complesso, quindi, che suscitera senz'altro critiche e dibattiti. Ma a tutto questo Tarkovski è già abituato e il suo «Amarcord» è, appunto, un nuovo stimolo alla polemica.

Carlo Benedetti



Il regista Andrei Tarkovski

« Bohème » apre il Festival pasquale di Salisburgo

VIENNA, 24

Il Festival di Pasqua di Salisburgo è cominciato con la *Bohème* di Puccini, diretta da Karajan, con la regia di Zeffirelli, protagonista Mirella Freni. Tutta la stampa austriaca tributa elogi superlativi alla cantante italiana e più misurati al tenore Luciano Pavarotti.

Qualche riserva è stata fatta sulla direzione di Herbert von Karajan che, secondo la critica, non sarebbe riuscito, questa volta, a tenere avvinto il pubblico. Quanto alla esecuzione dei Filarmonici di Berlino, si fa rilevare che essi non hanno la morbidezza dei loro colleghi di Vienna, e si trovano a disagio con «i mezzitoni impressionistici» che contribuiscono a creare il fascino di Puccini».

le prime

Musica

Inbal-Fujikawa all'Auditorio

Il concerto domenicale all'Auditorium, pieno di buone cose, si è aperto con un omaggio alla memoria di Luigi Dallapiccola, intensamente reso dal maestro Eliahu Inbal, attento interprete delle *Variazioni per orchestra*, risalendo al 1954 e che sono la trascrizione degli undici pezzi per pianoforte, composti due anni prima, dedicati dal musicista alla figlia, con il titolo di *Quaderno musicale di Annalibera*.

Il *Misterioso* iniziale reca la citazione in note del nome di Bach (si la do si bemolle), ponendo una severità contrappuntistica a fondamento delle più fantasiose invenzioni. Un *Fantasioso* conclude le *Variazioni*.

Si è poi avanzata alla ribalta una formidabile violinista giapponese, Mayumi Fujikawa, slanciata con cuore europeo a trasformare il *Concerto* op. 64, di Mendelssohn, non soltanto nello sfoggio di un'alta maestria tecnica, ma anche di una generosa aderenza ai romantici furori. La tensione lirica del primo movimento, la dolcezza dell'*Andante*, la suprema brillantezza dell'*Allegro* finale hanno svelato la violinista d'eccezione, applauditissima, ma invano incoraggiata al *bis*.

La seconda parte del programma, dedicata alla *Cantata* di Prokofiev, *Aleksandr Nevski* (1938) - grandioso affresco musicale - ha esaltato, con la genialità dell'autore, la prontezza dell'orchestra, lo smalto del coro, la vocalità del mezzosoprano (Nucci Condò), nonché la foga direttoriale dell'eccellente maestro: Eliahu Inbal, festeggiatissimo e chiamato al podio più volte.

Solisti di Roma a Santa Marta

Il ciclo di manifestazioni musicali, rientranti nell'*anno didattico* della Soprintendenza alle Gallerie di Roma I, è giunto, sabato scorso, alla quarta tappa.

Proseguendo nella esemplare iniziativa di accostare all'antico il moderno (nella terza puntata, un prezioso clavicembalo aveva palpitato sia per musiche del suo tempo sia per altre, nuovissime, di Goffredo Petrassi), il pomeriggio musicale a Santa Marta era incentrato su una storia del quartetto d'archi. Avviata da pagine di Francesco Durante e di Haydn, la storia ha toccato Mendelssohn e, poi, tra i moderni, Alfredo Casella (tre dei *Cinque pezzi* per quartetto) e Anton Webern (le preziose *Sei bagatelle op. 9*). Era, come si vede, un bell'impegno di carattere organizzativo e culturale, alla cui realizzazione hanno contribuito Gianfranco Zàccaro con una nota di carattere generale, Aldo Nicastro, con illustrazioni particolari dei singoli pezzi, nonché I Solisti di Roma (Massimo Coen, Mario Buffa, Michele Sicolo, Luigi Lanzillotta) con esecuzioni tanto più generose quanto più riflettenti problemi del nostro tempo.

Anche il pubblico di giovani ha manifestato, nell'ascolto, questa convinzione fino al punto di pretendere — durante il movimentato dibattito seguito al concerto — la ripetizione di un brano di Casella e delle *Bagatelle* weberniane, di buon grado concessa dagli ottimi *Solisti di Roma*.

Il prossimo appuntamento a Santa Marta è per il 12 aprile, con un trionfo del flauto, da Bach a Varèse a Berio.

e. v.

Dodi Moscati al Folkstudio

Il Folkstudio presenta domani alle ore 22 un *recital* di Dodi Moscati dal titolo *La miseria l'è un gran malanno*.

La popolare cantante toscana, reduce dagli ultimi successi di Torino e Milano, interpreterà, accompagnata da Maurizio Francisci e Dante Gaudiomonte, motivi della Toscana anarchica e contadina.

Tognazzi torna sulle scene dopo quindici anni

Francesca Benedetti e Ugo Tognazzi durante le prove del « Tartufo »

Un «Tartufo» leggibile per gli italiani?

Lo spettacolo diretto da Mario Missiroli per il Teatro di Roma sarà presentato in « anteprima » al Metastasio di Prato

Per il regista Mario Missiroli, Tartufo è solo un nome proprio diventato, per antonomasia, sinonimo dell'ipocrisia personificata, e solo qualche volta sinonimo, anche, della prassi cattolica deteriore. Come riproporre oggi al pubblico italiano il capolavoro di Molière? «Molière — ha detto il regista in un incontro con i giornalisti, al quale erano presenti anche gli attori della compagnia, e tra questi Ugo Tognazzi, che torna al teatro, appunto, con *Tartufo* — non entra nel tessuto italiano, al quale risulta estraneo. Non si riallaccia, cioè, alle nostre tradizioni. Inoltre essendo i versi alessandrini, in cui *Tartufo* è scritto, intraducibili in prosa, rimane di questo testo solo il messaggio. *Tartufo* è sinonimo della prassi cattolica deteriore, e questa prassi noi la conosciamo bene: sotto questo profilo, ci troviamo in possesso, volendo mettere in scena *Tartufo*, di una cultura egemonica, quella della Chiesa di Roma, che di quella prassi è madre, nonché esperienza storica e quotidiana nel nostro paese. In tal senso noi possiamo assumerci il diritto di fare di *Tartufo* un illustre apologo su quel cattolicesimo di cui siamo la capitale; e dunque abbiamo l'autorità di restituirlo in termini di testimonianza nazionale».

Missiroli ha aggiunto che è nelle sue intenzioni «fare uno spettacolo italiano, plebeo (nel senso positivo della parola), leggibile».

«Un altro problema da affrontare — ha detto Missiroli — è quello dell'ambientazione. Per trovare in Italia qualcuno che somigli, per violenza, tragicità e volgarità, al borghese Tartufo, bisogna probabilmente arrivare alle soglie del '900 e, sul palcoscenico al *cafe chantant*, a Petrolini, a Totò». Missiroli ha quindi spostato in avanti, e di molto (Tartufo fu rappresentato la prima volta il 20 settembre 1668), tutta l'azione. Se abbiamo capito bene, il regista ci proporrà un *Tartufo* moderno, attuale e non solo esteriormente (i costumi spazieranno in un arco che va dall'epoca umbertina ai nostri giorni), ma nella sua stessa essenza.

Naturalmente anche Tognazzi ha voluto dire la sua. «Io sono il contrario di Tartufo — sostiene l'attore, che torna al teatro dopo quindici anni di assenza —. Sono un uomo della strada. E' molto faticoso, quindi, per me entrare in questo personaggio moliériano e agire, più che parlare, secondo una mentalità così diversa. Tartufo non è un buzzardello, ma un ipocrito, un arrampicatore: affrontare queste difficoltà è comunque eccitante. Confesso che fino ad ora non avevo mai letto Molière, così come non ho letto tanti altri autori... Pensavo ad un possibile ritorno in teatro con un autore moderno, fino a quando non mi è stata fatta questa proposta dal Teatro di Roma». Con molta semplicità, Tognazzi ha parlato dei suoi esordi nella rivista, dei suoi approcci con la televisione e poi con il cinema. «Ora, dopo tanti anni — ha proseguito — è necessario riacquistare una serie di tecniche e, naturalmente, ho fila, così come credo che ne abbiano tutti gli attori ogni volta che debbono entrare in scena».

Per Missiroli, *Tartufo* è una commedia a due protagonisti. Accanto a Tartufo e Orgone: «Un alto-borghese non illuminato, che esercita un duro autoritarismo sulla sua famiglia (microcosmo che rispecchia la società in cui vive), ma ha una soggezione "adolescenziale", addirittura superstiziosa, verso la madre. Tartufo è i Pubblici ufficiali. Che potrebbero essere la Madre-Patria, la Chiesa, o chi per essa, e l'Esecutivo. Niente di più somigliante al borghese nostrano, forte con i deboli, debole con i forti». La parte di Orgone è affidata a Ferruccio De Ceresa, il quale ha, dal canto suo, affermato che «il solo pensiero che questo personaggio abbia avuto, come interpreti, lo stesso Molière e, in tempi più recenti, Louis Jouvet, la venire voglia di fuggire».

Altri interpreti sono Francesca Benedetti, Gigi Angelillo, Virginia Lavarone, Nino Bignamini, Gianfranco Barra, Donatella Ceccarelli, Giorgio Giuliano, Elvira Cortese, Angelo Pellegrino. Le scene sono di Giancarlo Bignardi, i costumi di Elena Mannini, le musiche di Benedetto Ghiglia. La traduzione è di Vittorio Sermonti.

Franco Enriquez, che faceva gli onori di casa, in quanto lo spettacolo è prodotto dal Teatro di Roma, ha tenuto a dire che questo *Tartufo*, al contrario degli spettacoli da lui diretti, verrà dato in anteprima al Metastasio di Prato; e quindi, dopo alcune recite di rodaggio, affronterà la critica, la quale è già da ora invitata a «occuparsi solo dei risultati artistici, evitando inutili, malevoli illazioni sui costi di allestimento, come invece ha fatto con *L'abominevole donna delle nevi*». A evitare illazioni invitiamo Enriquez, e i suoi collaboratori, a rendere pubblici, a fine stagione, i bilanci dettagliati dell'attività del Teatro di Roma, poiché si tratta, come si suol dire, di soldi nostri. E se saranno stati ben spesi saremo i primi ad esserne soddisfatti.

Mirella Acconciamessa

I film selezionati per la Targa AIACE

La commissione incaricata di selezionare i film che parteciperanno al referendum per l'assegnazione della XII Targa AIACE, premio Cinema d'essai, ha concluso in questi giorni i suoi lavori. I film, che sono stati prescelti tra quelli usciti nel corso del 1974, saranno ora sottoposti al giudizio del pubblico delle sale d'essai. Al film che avrà ottenuto il maggior numero di voti sarà attribuita la Targa AIACE.

I film selezionati dalla commissione sono: *Lancillotto e Ginevra* di Bresson, *Alhosanfan* dei fratelli Taviani, *L'invito* di Goretta, *La cerimonia* di Oshima, *Cognome e nome: Lacombe Lucien* di Malle, *Family life* di Loach, *Trash* di Morrisey.

La Giornata del teatro dedicata alla donna

VARSAVIA, 24.

La Giornata internazionale del teatro, che ricorre per tradizione il 27 marzo, si terrà quest'anno all'insegna dello slogan «Le donne ed il teatro». Come negli anni passati, per quest'occasione si terranno molte iniziative culturali ed un messaggio speciale sarà letto nei Teatri della Polonia.

Mostre a Roma

L'occhio «mostruoso» e intuitivo di Pavlos

Pavlos - « Galleria dell'Oca », via dell'Oca 42, fino al 10 aprile, ore 10-13 e 17-20

Nato a Filiatra, Grecia, nel 1930, Pavlos si è formato nel «clima» parigino del «Nouveau Realisme» e nell'amicizia dello scultore Cesar. Ma di quel «clima» degli anni sessanta, dominato dall'ossessione dei materiali del consumismo e della vita urbana, nelle opere ora presentate a Roma, e datate dal '68 in qua, non è rimasto nulla. Pavlos è uno scultore neometafisico, usa la carta come materiale e fa nature morte di bottiglie e frutta, o rilievi di vestiti e biancheria. Unico ponte verso la precedente esperienza rimane il materiale usato.

Pavlos si serve di manifesti, di quei manifesti di scarto abbondante prima che la macchina metta a fuoco l'immagine e raggiunga la giusta inchiostratura. I manifesti vengono pressati in gran copia, poi ritagliati secondo la sagoma dell'oggetto voluto e incollati a un dorso, infine l'insieme viene aperto, a libro, fino a ottenere un volume tridimensionale.

Pavlos ha un occhio «mostruoso» nell'intuire nei colori, nelle bande inchiostrate dei manifesti quelli che dove erano i colori dei suoi oggetti freddamente oggettivi. Ha una mano assai fine e un dominio assoluto del materiale. Quando disegna somiglia un po' a Carra e Morandi metafisici. La destrezza dell'occhio e della mano nell'uso della carta si avvicina a quella dei favolosi artigiani cinesi e giapponesi, o a quella dei messicani che lavorano la paglia. Le nature morte sono coperte da contenitori di plexiglass. Da lontano si apprezzano volumetria e solidità nei colori grigio delle bottiglie o arancio, giallo, verde delle frutta. Da vicino e col movimento nostro quei volumi geometricamente composti e che sembravano oggetti molto solidi si rivelano fragili quasi un'illusione ottica. In questa illusione ottica così razionalizzata c'è la felice riscoperta di tutta la potenza del lavoro umano anche con i manifesti da macero. L'immaginazione può fare piccole costruzioni piene di grazia e di calmi colori.

da. mi.

Eseguiti con successo alla RAI

Nei «Canti di vita e d'amore» di Nono la voce del nostro tempo

Una fervida e mirabile edizione diretta da Bernhard Klee e interpretata dai cantanti Ezio Di Cesare e Alexandra Hunt

La buona fase dei «Concerti di Roma» — stagione sinfonica della Rai-Tv — ha portato all'*Auditorium* del Foro Italico, dopo la novità di Stockhausen (*Inori*), presentata la settimana scorsa, un'antica composizione di Luigi Nono, *Canti di vita e d'amore*, per soprano, tenore e orchestra, risalenti al 1962.

Li ascoltammo nell'ottobre di quell'anno stesso, a Palermo (erano stati appena eseguiti ad Edimburgo in «prima» mondiale) insieme con Nono e Ungaretti, in un palco del Teatro Biondo dove si svolgevano, per lo più le manifestazioni delle Settimane di nuova musica. Fu una esecuzione memorabile, con Ungaretti vivacissimo nel manifestare il suo entusiasmo. Luigi Nono aveva messo in musica i suoi *Cori di Didone* e il poeta era sceso a Palermo, proprio per assistere a quella «prima» per l'Italia. Era quella composizione l'ultimo, incandescente traguardo raggiunto da Luigi Nono, prossimo a dare il via a quella nuova fase della sua stagione creativa, avviata con *La fabbrica illuminata* (1964).

Sabato scorso, questi *Canti di vita e d'amore* — accolti da unanimi applausi — sono risuonati con la tranquilla solennità delle cose inseritesi naturalmente nella storia del nostro tempo, della quale, anzi, sono un riflesso.

Suddivisi in tre parti, i *Canti*, riflettono, appunto, tre momenti della nostra contemporaneità, sovrastati dalla tragedia della morte. Ma il risentimento del musicista, nel suo ribollire, sospinge la morte in una nuova affermazione della vita e dell'amore. I tre momenti sono: *Sul ponte di Hiroshima; Djamila Boupachà; Tu* (cioè una poesia di Cesare Pavese, *Passerò per Piazza di Spagna*).

La composizione, spesso rutilante di acute sonorità (a Palermo, questi *Canti* erano esplosi con impeto verdiano), spesso assorta nel canto — e basta la sola voce di un soprano, come nell'*aria* che rievoca la patriota algerina Djamila Boupachà — realizza completamente l'assunto ideale che il musicista manifesta nei confronti della società, dei fatti e dei misfatti della storia.

Scrive lo stesso Nono: «*Hiroshima, il cui "ponte" noi vogliamo decisamente oltrepassare, esorcizzando il pericolo di venir con esso distrutti per la follia criminale di alcuni capi e di alcuni militari; un canto puro di speranza che si leva dalla Spagna ancora avvolta nelle tenebre e che trova eco nella voce dell'algerina Djamila Boupacha, simbolo per tutti di vita, di amore, di libertà contro ogni aggiornamento di oppressione e di tortura neonazista; il "tumulto", infine del cuore, in una rara espressione di Cesare Pavese: ecco tre situazioni della nostra contemporaneità che, strettamente condizionate tra loro, han provocato in me questi canti di vita e d'amore. Amore non come sospensione e fuga dalla realtà, ma nella coscienza della vita*».

Sul ponte di Hiroshima c'è un fantasma, un automa che starà lì finché «*non avremo esorcizzato il pericolo che... porto via 200 000 uomini*». La vita trionfa in quanto si fa ciò tutto il necessario per dire al fantasma: «*Non sei più necessario, puoi lasciare il tuo posto*».

Nel canto di Djamila c'è la certezza di una nuova vita, dopo la notte di sangue e di fango: (...*Ha da venir un dì / distinto / Ha da venir la luz, / credeme lo questo dico*».

Nella poesia di Pavese c'è il protendersi a una nuova ragione di vita: «...*Il tumulto delle strade / sarà il tumulto del cuore, / nella luce smarrita / sarai tu, ferma e chiara*».

Il tenore Ezio Di Cesare e il soprano Alexandra Hunt (nel 1971 fu Maria nel *Wozzeck* diretto da Claudio Abbado) hanno mirabilmente espresso l'emozione che dai testi poetici si riversa nella musica favorita da un'orchestra straordinariamente partecipe nel tramutare in rabbia e in commossa pietà la virtuosistica trama sonora (ugualmente plastici sono i passi affidati alla percussione, come quelli sostenuti dagli esili «pizzicati» degli archi).

Fervido e lucido direttore è apparso Bernhard Klee, che aveva felicemente fatto precedere la composizione di Nono dalla beethovenana *Leonora n. 3*, proiettata in una veemente pienezza di suono. Quella che, poi, a chiusura, applauditissimo, ha anche riservato alla seconda *Sinfonia* di Brahms.

Erasmo Valente

in breve

Gli spettacoli shakespeariani a Verona

VERONA, 24

Anche quest'anno Verona avrà la sua estate teatrale. Una decisione in tal senso è stata presa dalla Giunta municipale con una prima deliberazione che, pur tenendo conto della gravissima situazione finanziaria del Comune, ha fatto il possibile per non privare la città di una manifestazione di ormai consolidata tradizione artistica e culturale. Per il momento la deliberazione adottata, appunto a causa della pesante contingenza finanziaria delle casse comunali, riguarda la realizzazione del solo nucleo portante della stagione, cioè il festival shakespeariano.

Tragica morte dell'attrice Cass Daley

LOS ANGELES, 24

L'ex attrice del cinema e della radio Cass Daley è morta dopo essersi ferita accidentalmente nella sua abitazione. Il suo corpo ormai senza vita è stato rinvenuto ieri sera dal marito rincasando. La Daley, il cui vero nome era Catherine Williamson, era caduta su uno specchio provocandosi una ferita al collo; la morte è sopraggiunta per dissanguamento.

L'autorità giudiziaria ha ordinato un'autopsia.

Successo di Liliana Cosi a Bucarest

BUCAREST, 24

Liliana Cosi, prima ballerina della Scala di Milano, ha ottenuto un grande successo all'Opera di Bucarest, dove ha eseguito *Il lago dei cigni* di Ciaikovski, al fianco del romeno Marinel Stefanescu.

Tra il pubblico erano le due «stelle» del Balletto nazionale romeno, Ileana Iliescu e Magdalena Popa.

Seminario sul flauto a Santa Cecilia

L'Accademia nazionale di Santa Cecilia comunica che dal 28 aprile al 5 maggio si svolgerà un Seminario dedicato alla musica moderna e contemporanea per flauto. Il Seminario sarà tenuto dal maestro Severino Gazzelloni.

Le iscrizioni, riservate a flautisti già diplomati dovranno pervenire entro il 29 marzo. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia Via Vittoria 6, Roma.

RAI TV

controcanale

LA CONTESSA LARA — Assistendo alle puntate seguenti del nuovo teleromanzo La contessa Lara (sceneggiatura di Massimo Franciosa e Luisa Montagnana, regia di Dante Guardamagna), non potevamo liberarci dall'impressione di trovarci ancora una volta di fronte alle medesime vicende vissute dai medesimi personaggi, tutti membri di una grande famiglia: da Anna Karenina a Malombra e mettiamoci anche Day of Copperfield e il medico della Cittadella. Una sorta di teleromanzo interlotto, che, trasmutando da un paese all'altro, da un ambiente all'altro, scorre sul video rimandoso sul fruscio delle lunghe abiti delle signore e sulle battute solenni dei signori. Le situazioni, i costumi, i gesti, la dizione degli attori concorrono a formare quella patina letteraria che unifica tutte queste storie diverse in un artificio continuo che pretende, però, di riprodurre, dinanzi agli occhi dei telespettatori drammi e vicende reali.

In questo senso, l'Orlando furioso di Ronconi è caduto davvero come un grosso sasso in uno stagno: adesso le acque si sono richiuse e il paesaggio è tornato ad essere tranquillo e immobile come sempre.

Naturalmente, anche nel caso della Contessa Lara ci è stato detto che non si tratta soltanto del processo all'assassino di Evelina Contermole, personaggio emblematico della Roma sommarugheana fine Ottocento; sceneggiatori e registi, si è detto, hanno inteso porre criticamente la questione della «doppia morale» e rinvenire, nella società di quel tempo, i primi scontri tra femminismo e antifemminismo.

Comprendiamo l'argomento è di moda ed il richiamo nobilita l'impresa. Tuttavia, continuiamo a pensare che queste operazioni di critica del costume troverebbero appigli e ragioni ben più robusti se ci si attenesse al presente: oltre tutto, le necessità della ricostruzione ambientale finiscono per mettere abbastanza in secondo piano l'analisi. E, infatti, in questa prima puntata quasi tutto il racconto era impegnato nella presentazione dei personaggi e dell'ambiente, e l'esposizione del «caso» dominava largamente su tutto il resto. I modi della narrazione — nonostante l'occasione del processo movimentasse l'azione — erano nel complesso convenzionali: si puntava assai di più sul profilo psicologico e sui drammi interiori dei protagonisti che sul quadro sociale e culturale. E come al solito mancava perfino l'ombra dell'ironia.

La seconda puntata — che noi abbiamo visto in anteprima e che i telespettatori vedranno stasera — è su questo piano più vera: si indica con insistenza, se non altro, attraverso il dolore del povero difensore dell'accusato il carattere strumentale di quel moralismo che nell'esaltazione delle pretese «virtù» femminili tende a ribadire l'inferiorità della donna come supporto fondamentale dell'ordine costituito. Cose tutt'altro che lapidarie nel volgere degli anni, ma che oggi si pongono in modo diverso, perché il pregiudizio, direi a morire, ha trovato nuove radici nel «progresso». E proprio per questo la polemica riferita al passato, ancorché giusta, perde di orientamento: si rischia appunto di far credere che si stia discutendo di qualcosa che è morto e sepolto.

Romane, forse, il ritratto di un personaggio quale lo della protagonista interpretata da Anna Maria Guarnieri con sensibilità: ma anche tutto racchiuso in sé stesso, nella sua unicità, nelle sue contraddizioni e nei suoi differenziamenti assumibile ad emblema di una sua pur travagliata battaglia per rompere i confini della condizione subalterna della donna.

g. c.

oggi vedremo

LA CONTESSA LARA (1°, ore 20.40)

Si conclude questa sera, con la seconda parte, lo sceneggiato televisivo scritto da Massimo Franciosa e Luisa Montagnana, intitolato *La Contessa Lara*. La regia è di Sandro Sequi. Fra gli interpreti troviamo anche questa sera Anna Maria Guarnieri, — la protagonista uccisa e fatta rivivere nel ricordo, di chi è chiamato a descriverla nell'aula del tribunale ove viene processato Pierantoni, l'omicida — accanto alla quale figurano Carlo Valli, Mario Valdemarin, Mariolina Bovo, Roberto Bisacco, Dante Cona, Mario Valgoi, Marisa Bartoli, Pierluig. Zollo, Fabrizio Jovine, Mico Cundari.

CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

All'alba del ventesimo secolo il cinema è già un grande fatto culturale e di costume, pur essendo ancora un ibrido fra curiosità e nuova arte. La terza puntata del programma curato da Luciano Michetti Ricci si intitola *La strada del racconto* e illustra, appunto, le diverse tendenze che si fanno strada nel cinema ancora «adolescente». Nella trasmissione odierna, l'estro fantastico di Méliès viene contrapposto all'esame della realtà, condotto attraverso i primi *reportage* di cronaca e di attualità.

APPENA IERI (1°, ore 21.45)

La sesta puntata della rubrica curata da Mario Francini e Alberto La Volpe presenta un servizio di Gianni Russo e Luigi Perelli intitolato *La riforma agraria*. Intervengono alla trasmissione il ministro Tommaso Morlino, il compagno senatore Emilio Sereni, il senatore Manlio Rossi e il deputato Agostino Bignardi.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Giorni d'Europa
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Il professor Glott. Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Ridere, ridere, ridere», «Spazio»
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 La contessa Lara. Seconda ed ultima puntata
21,45 Appena ieri «La riforma agraria»
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 A tavola alle 7
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Cinematografo
21,30 Passaggio obbligato
22,00 Malimba «Viaggio nel mondo musicale negro: la vita dell'uomo» Seconda puntata

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me, 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR, 11,10. Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma, 13,20: Gironike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Le canzoni dei nomadi; 15,10: Per voi giovani; 16: Il Girasole; 17,05: FFFortissimo 17,40: Programma per i ragazzi, 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati, 19,30: Concerto « Vincavo »; 20,20: Andata e ritorno, 21,15: Radioteatro: il primo allarme; 22,05: La nostre orchestre di musica leggera; 23: Oggi al parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30: 6. Il mattiniere, 7,40: Buongiorno con, 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: La Pasqua di Ivan (2); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento, 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri, 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo, 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Dolcemente mostruoso; 21,29: Popoli; 22 50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30. Concerto di apertura; 9,30: Musiche pianistiche di Mozart, 9,45: Scuola materna, 10: Pagine rare di Beethoven; 11: La radio per le scuole, 11,40: Musiche pianistiche di Mozart, 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30. Intermezzo; 14,55: Il Messia, direttore L. Bernstein; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta, 18,25: Dicono di lui 18,30: Donna 70; 18,45: Le lonte magica, 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: la Dannation de Fausi, direttore S. Ozawa; 21: Giornale del terzo - Sette arti, 21,30: F. Busoni: un problema critico; 22,30: Libri ricevuti; 22,50: Il senzatitolo.